

# Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

**IN PROVINCIA**

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre

**Duc. 1,50**

**DIREZIONE**

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati  
Le associazioni per la *Provincia* cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

**Un numero arretrato grana 2.**

**PEL RESTO D' ITALIA**

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre

**Franchi 7,50.**

Napoli 28 Giugno

**AVVERTENZA**

— Il giorno successivo alla scadenza di ciascun abbonamento, senza che questo sia rinnovato col pagamento del nuovo trimestre, cessa immediatamente, e senza eccezione, l'invio del giornale. Chi dunque non voglia patire ritardo è pregato mettersi in regola in tempo utile.

I pagamenti dovranno farsi con *vaglia postale* a favore del DIRETTORE, GIUSEPPE BASTIANELLO, acchiudendolo in lettera *franca* diretta al medesimo al suo Ufficio *Vico Pellegrini 4. p. p.*

Non si riconosce valida nessuna quietanza di abbonamento che non sia sottoscritta dal suddetto DIRETTORE.

**ATTI UFFICIALI**

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D' ITALIA

Desiderando Noi che le industrie e le belle arti italiane possano essere rappresentate nella Esposizione universale che sarà aperta nella città di Londra il 1.° maggio del venturo anno 1862 anche per trarre dal confronto de' prodotti delle altre nazioni efficace stimolo a maggiori avanzamenti;

E seguendo gli inviti che in tal parte vennero fatti al nostro Governo da quelle della Gran Bretagna;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo ordinato ed ordiamo quanto segue:

Art. 1. È istituito un Comitato centrale temporario per promuovere e regolare l'invio dei prodotti industriali e delle opere d'arti nazionali alla Esposizione universale di Londra la cui apertura è fissata per il 1.° maggio 1862.

Art. 2. Il Comitato centrale si radunerà presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e si porrà in silenzione diretta colla Commissione di Londra.

Esso stabilirà quanto occorre per l'ammissione

dei prodotti, per l'accettazione loro all'Esposizione, non che per l'invio dei medesimi e per l'eventuale loro intorno.

Darà le istruzioni che crederà più acconce all'esecuzione del suo incarico, conformandosi, per quanto concerne le relazioni col Comitato di Londra, a' regolamenti che saranno colà pubblicati.

Art. 3. In ogni Provincia e Compartimento vi sarà un Sotto-Comitato, le cui attribuzioni verranno determinate da apposito regolamento del Comitato centrale.

Ciascuna Camera di Commercio nominerà nel suo seno un numero di Membri non minore di cinque, nè maggiore di nove, per compiere l'ufficio di Sotto-Comitato per il Distretto provinciale o Compartimento ove risiede la Camera.

Art. 4. Nelle Provincie o Compartimenti nei quali non risiede una Camera di Commercio, il rispettivo Governatore, Intendente Generale o Prefetto nominerà un Sotto-Comitato composto del numero di cinque a nove individui.

Quando la speciale importanza industriale o agricola di qualche luogo il richiedesse, il rispettivo Sotto-Comitato provinciale o compartimentale potrà coll'intelligenza del Comitato centrale delegare una parte delle sue attribuzioni ad una Giunta locale composta di tre individui.

Art. 5. Per le ammissioni delle opere d'arte il Ministro d'agricoltura, Industria e Commercio delegherà in Bologna, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Torino, ed in qualche altra Città dove potrà chiarirsi il bisogno, le attribuzioni di Sotto-Comitato ad una delle Istituzioni di belle arti che sono in ciascuna delle città medesime.

Art. 6. Saranno Membri del Comitato centrale di cui all'art. 1.° i signori:

S. E. Alfieri di Sostegno Marchese Cesare, Senatore del Regno;

Audinot Rodolfo, Deputato al Parlamento Nazionale, negoziante;

Corei Commendatore Tommaso, Deputato, già Ministro d'agricoltura, industria e commercio;

Devincenzi Giuseppe, Deputato;

Jacini Commendatore Stefano, Deputato, già Ministro dei lavori pubblici;

Sella Gregorio, negoziante e fabbricante;

Torrearsa Marchese Vincenzo, Deputato.

Il Comitato avrà per Presidente il signor Marchese Alfieri e per Segretario il sig. Devincenzi.

Per agevolare il compito del Comitato medesimo ne faranno altresì parte i Segretari delle finanze, dei lavori pubblici, della marina, e dell'agricoltura, industria e commercio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino addì 28 aprile 1861

VITTORIO EMANUELE

NAPOLI.

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D' ITALIA

Veduto il Decreto del 28 aprile ultimo, col quale

venne istituito presso il Ministero di Agricoltura, industria e Commercio un Comitato centrale temporario per promuovere e regolare l'invio dei prodotti industriali e delle opere d'arte nazionali alla Esposizione universale di Londra la cui apertura è fissata per il 1.° maggio 1862;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:  
Articolo unico.

Il Marchese Gustavo Benso di Cavour, Deputato al Parlamento Nazionale, è nominato Membro e Presidente del Comitato centrale temporario di cui sopra, in sostituzione di S. E. il Marchese Cesare Alfieri di Sostegno che ha declinato l'incarico per motivi di salute.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 9 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE

NAPOLI

RELAZIONE del Ministro della Guerra a S. M. il Re in udienza del 12 giugno 1861.

Sire,

La ragguardevole forza dei Carabinieri Reali che a tutela dell'ordine pubblico si è dovuto concentrare nella città di Napoli, divisa in 4 Compagnie con 17 Luogotenenze, ha fatto palese l'insufficienza d'un solo maggiore comandante la Divisione, che col Decreto 21 gennaio scorso sarebbe stato destinato con residenza in detta città.

Per lo stesso motivo si riconobbe la necessità di avere presso lo Stato-maggiore di detta legione un medico di reggimento, non bastando quello di battaglione che già vi è attualmente addetto per forza di 892 uomini frazionati in quella vastissima metropoli, ed un veterinario militare per prestare le sue cure a circa cento cavalli dell'Arma colà concentrati.

A provvedere a questi constatati Bisogni, il riferente ha l'onore di proporre alla sanzione della M. V. l'unito schema di Decreto, che, ove sia per incontrare l'approvazione Sovrana, vorrà munire dell'A. augusta sua firma.

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D' ITALIA

Visto il R. Decreto in data 21 gennaio ultimo, relativo alla riorganizzazione del Corpo dei Carabinieri Reali.

Sulla proposizione del nostro ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:  
Art. 1. La 7.ª legione dei R. Carabinieri è aumentata di un Comandante di Divisione, con residenza in Napoli, e sarà ad un tempo Comandante del R. Palazzo di quella città.

Art. 2. La stessa legione sarà pure aumentata di un Medico di reggimento e di un Veterinario.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta uff-

ciale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Torino, addì 12 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. PANTI

S. M. si è degnata nominare Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il sig. Pennacchio, Sindaco della Città d'Itri, ed il sig. Vicari Capitano della guardia Nazionale di Castelforte di Gaeta.

Con Decreto firmato da S. M. il Re in udienza del 9 andante mese, l'Autante del disciolto Esercito delle Due Sicilie Antonini Federico è stato promosso al grado di Sottotenente nello Stato Maggiore delle Piazze, con la paga per tale grado stabilita dal Regio Decreto 15 marzo 1860 a far tempo dai 16 del volgente mese e destinato contemporaneamente presso il Comando militare del Distretto di S. Angelo dei Lombardi, ove dovrà, munito dell'occorrente foglio ed indennità, di via, recarsi il più sollecitamente possibili.

## CRONACA NAPOLITANA

— Avevamo promesso ai nostri lettori di saper dir loro chi fosse quel tale *Alfonso Marra* sottoscrittore del famoso proclama Borbonico da noi pubblicato nel nostro numero del 24. La *Pietra Infernale* è stata più felice di noi nelle sue indagini ed eccone quello che essa ha pubblicato questa mattina sul conto di questo ignoto paladino di Casa Borbone.

Quell' *Alfonso Marra* che ha scritto il sozzo e *porcospinesco* proclama riportata coi debiti commenti della *Bandiera Italiana*, pochi giorni addietro, è — (ci si assicura)— un antico poliziotto siciliano. Egli ha prestato gli onorevoli suoi servizi sotto gli ordini del Maniscalco, il qual Maniscalco, complesso, come si sa, di tristizie e di ladroncelli, fu obbligato a sbarazzarsi di quel mulo appunto per furti e tristizie commesse.

Ecco quali sono gli uomini che propugnano la causa dei Borboni — Prova stupenda e irrefragabile della loro onestà!

— La intiera Compilazione fondatrice dello *Arlecchino* compreso il caricaturista sig. D. ha cessato di far parte del detto Giornale sin dal n. 73.

## NOTIZIE ITALIANE

### PALERMO

— Leggesi nel *Giornale Ufficiale di Sicilia*: Essendosi verificato che alcuni impiegati regii occupavano contemporaneamente due o più impieghi cui andava annesso normale stipendio, il luogotenente generale del Re per la Sicilia ha ordinato la destituzione degli stessi dagli impieghi illegalmente occupati, obbligandoli nel tempo stesso alla rifusione del soldo abusivamente percepito.

— Leggiamo nel *Sud* del giorno 20:

Questa mattina, nella chiesa del R. Palazzo, esponevasi alla vista del pubblico il magnifico regalo che S. M. ha voluto fare a quel capitolo. — Sono tre cappe; una capella intera: cioè, una pianeta e due tonacelle di velluto cremisino soppianato di raso bianco; sopracalice e borsa; 3 manipole, 3 stole e 6 cingoli; un velo omerale di broccato di argento, con fiocchi e ricami d'oro, sormontato dalla citta coronata del re.

Dicesi che il regalo ascenda all'ingente somma di diciotto mila lire.

Quando si aperse la cassa che conteneva quei sacri arredi, il capitolo ha applaudito al religioso pensiero, gridando per tre volte: viva il re.

Sappiamo che l'esposizione di questi oggetti durerà parecchi giorni.

### TORINO

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 24 giugno — presidenza *RATTAZZI*.

Continua la discussione sul progetto d'armamento nazionale (220 battaglioni di Guardia Mobile).

Nelle sedute precedenti erano già stati votati i primi 13 articoli, si votano ora i successivi con poca discussione sino al decimottavo.

In quest'articolo si stabilisce l'obbligo per la Guardia Mobile di 30 giorni di esercizi militari in una o più volte all'anno.

*Chiaves e Sanguinetti* che combattono il progetto come inutilmente vessatorio, propongono che almeno questo articolo sia modificato in modo che coloro i quali fecero parte dell'esercito e coloro che sono capaci di prendere un esame di maneggio d'armi siano dispensati dall'obbligo di quelli esercizi.

*Bixio e Fenzi* respingono questo emendamento.

*Musolino* sostiene che quei 30 giorni di esercizi non daranno alcun incomodo alle popolazioni, perchè pei militi ricchi saranno un divertimento, e i poveri saranno pagati. Propone pertanto che gli esercizi siano più frequenti, cioè settimanali, bimestrali, ed annuali.

*Chiaves* risponde che la paga da soldati che avranno i militi è molto lontana dal riparare agli inconvenienti dell'assenza forzata d'un padre di famiglia, che deve lavorare per nutrire i suoi, e pagare le imposte.

L'oratore risponde poi più lungamente a *Bixio*.

Dopo una viva discussione a cui prendono parte *Minghetti, Macchi, Conti, Fenzi, Negrotto*, l'emendamento-*Sanguinetti* è respinto, e così pure la proposta *Musolino*.

L'articolo 18 è quindi approvato.

L'articolo 19 stabilisce che gli ufficiali della Guardia mobile saranno tutti nominati dal Re.

A quest'articolo sono proposti vari emendamenti.

Uno tra gli altri è presentato da *Brofferio* che vorrebbe lasciare quelle nomine alla elezione dei militi.

*Macchi* sostiene questa proposta. In seguito *Brofferio* la svolge più ampiamente con una lunga declamazione pienamente contraria ai fatti.

È invero egli anzitutto sostiene che l'articolo 19 rivela l'intendimento della Commissione di modificare il concetto di *Garibaldi*.

Il secondo luogo torna sull'argomento fritto e rifritto della pretesa intenzione della maggioranza di escludere i nullatenenti. Ciò porge all'oratore occasione di ripetere un numero straordinario di volte la parola *popolo*, e di farsi richiamare più volte alla questione in mezzo a generali rumori.

Ma perchè seguiremmo nei suoi giri e rigiri una declamazione fondata sopra ipotesi già dimostrate false come quella p. e. della pretesa esclusione del popolo dalle armi, quasiché i

soldati dell'esercito, e i braccianti, e contadini che sono nella milizia fossero tanti conti e marchesi?

*Tecchio* risponde dimostrando vittoriosamente che *Brofferio* non ha nemmeno letto, o certamente non ha capito il progetto di *Garibaldi* in nome del quale pur pretende parlare! Infatti *Garibaldi* stesso col suo primo articolo ha stabilito che la nomina degli ufficiali sia fatta dal Re come vuole l'articolo 19 della Commissione, e non già lasciata alla elezione dei militi come pretenderebbe *Brofferio*.

Del resto il concetto di *Garibaldi* si rivela eziandio dalla sua costante pratica, poichè ha sempre nominati gli ufficiali dei suoi volontari egli stesso, e non ha mai introdotto il sistema della elezione.

*Bixio* sorge egli pure per dare a *Brofferio* una lezione ancora più secca. Quale è stato il concetto di *Garibaldi* e della Commissione nel proporre l'armamento di nuovi battaglioni di guardia mobile? Quello di dar loro per quanto è possibile una organizzazione militare. Per ciò è necessario che il governo stesso nomini gli ufficiali perchè è meglio in grado di conoscere i più idonei in simile materia.

Come potrebbero immaginare che nelle presenti condizioni d'istruzione in cui è gran parte d'Italia, i militi siano in grado di fare le migliori scelte? *Garibaldi* (salvo talvolta dopo un combattimento) non ha mai voluta la elezione. Se si vogliono battaglioni solidamente militari, si respinga l'emendamento-*Brofferio*.

*Toscanelli* esclama che ogni qualvolta si tratti di fare una politica sentimentale la Camera è sicura di sentire la voce di *Brofferio*: ma se questa politica può strappare applausi da qualche galleria pubblica, non può però fare impressione sopra uomini di senno.

Il signor *Brofferio* parla di amare il popolo; ma questo amore lo dimostreremo assai meglio noi salvando la parte più povera della popolazione da un aggravio ch'egli le vorrebbe imporre.

Ciò premesso *Toscanelli* respinge egli pure l'emendamento *brofferiano*, che renderebbe impossibile la disciplina nella Guardia mobile, perchè per farsi eleggere i candidati farebbero intrighi e complimenti che certamente non darebbero loro molta autorità morale.

Siamo dolenti di non poter riprodurre le ardenti ed applaudite parole di *Paternostro* contro i gridatori politici de' partiti estremi che pretendono d'aver il monopolio dell'amore del popolo; ma ci manca lo spazio.

Dopo una discussione ancora prolungata (senza che *Brofferio* dicesse più verbo) tutti gli emendamenti all'articolo 19 sono respinti, e l'articolo è approvato, come pure dopo breve discussione gli articoli 20, 21, 22, 24, e 25.

Sull'articolo 25 il quale apre al Ministero della guerra un credito di 30 milioni per provvedere allo armamento di 220 battaglioni di Guardia mobile, si domanda la votazione per appello nominale.

Molti volendo motivare il loro voto, ne avviene una confusione straordinaria.

*Crispi* a nome de' suoi amici politici (che si veggono poi sommare a una dozzina) protesta che voterà contro il progetto perchè è diverso da quello di *Garibaldi*.

*Ricciardi* invece protesta che lo voterà perchè ad ogni modo dà all'Italia 220 battaglioni di più.

Si viene ai voti. L'articolo è approvato da

218 votanti. Trenta sono i voti contrari, 2 si astengono.

Approvato così l'ultimo articolo della legge la Camera delibera di tenere d'ora in poi le sue sedute dalle 7 antimeridiane fino a mezzogiorno, e passa quindi a votare il complesso del progetto discusso a scrutinio segreto.

— Ieri mattina, in occasione dell'anniversario della battaglia di San Martino e Solferino, la guarnigione di Torino è stata passata in rivista in Piazza d'Armi dal luogotenente generale Cosato, il quale ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati.

Or sono due anni in questo giorno si combatteva in sulle sponde dell'auguroso Mincio la gran battaglia di Solferino e S. Martino.

In quella memoranda giornata in cui l'esercito piemontese gareggiava di valore con quello del generoso e possente alleato si fissarono i destini d'Italia.

S. M. vuole che la rimembranza di questo faustissimo avvenimento sia solennemente celebrata dall'esercito che ora si gloria del titolo di esercito italiano.

Ciò che ancora rimane a farsi per consolidare la riunione di tanti popoli della stessa terra, tenuti arbitrariamente divisi per lunghi secoli: sta a voi.

Il re. l'Italia confidano nel valore vostro, nel vostro amor di patria, nell'impulso che il ricordo delle passate vittorie vi darà all'acquisto di nuovi allori.

Viva il re, viva la Patria, viva l'Italia:

Il luogot. gener. comand. il 4° Dipart.

F. COSSATO

Si scrive da Parigi alla Perseveranza;

Essendo voi in procinto d'aprire un grosso prestito per aver i mezzi di creare la vostra forza e la vostra nazionalità ed equiparare il bilancio, non sarà per voi inopportuno il sapere che da lettere private venute qui da Washington si rileva che il governo federale è per domandare nientemeno che 100,000,000 di dollari a prestanza per continuare la guerra contro i ribelli. Ora è assai probabile che gran parte di questo prestito sarà negoziato in Europa. In Inghilterra si fa conto che quando voi avrete ottenuto il danaro di cui abbisognate, comincerete la vostra nuova carica finanziaria con un debito nazionale di 130 milioni di sterline, e con una rendita che non oltrepasserà i 20 milioni pure di sterline. Ma di ciò non avete gran fatto a sgomentarvi: il governo costituzionale è certo a minor buon mercato che il dispotico; ma fa moltiplicare, centuplicare le ricchezze nazionali, e quindi le nazioni così arricchite portano i carichi maggiori con assai più agevolezza che non i minori quando sono aggravate dalla servitù.

— Scrivono da Torino all'Indèp:

Garibaldi ha scritto a Rattazzi, per chiedergli se credeva che la sua presenza alla Camera fosse necessaria nella discussione della sua legge. Dalla risposta Rattazzi egli avrebbe fatto dipendere il suo contegno. Rattazzi sembra avergli scritto: che ogni deputato serve meglio gli interessi del suo paese prendendo parte alle discussioni di quello che tenendosene lontano, ma che per altro in questa circostanza il trionfo dei principii del suo progetto di legge non cor-

rebbe nessun pericolo se anche egli continuasse a trattarsi a Caprera.

Il fatto dimostra che Garibaldi si è arreso alle riflessioni del presidente della Camera.

Per insufficiente numero di elettori, l'elezione del 4.° collegio andò ieri a vuoto. I voti raccolti (340) furono per barone Ricasoli; due ne ebbe il principe di Piombino.

La festa di chiusura della Fiera di Beneficenza, ebbe luogo iersera nel giardino di S. M. L'illuminazione riescì splendidissima. Alle dieci fu tirata la tombola. La musica, il canto e le danze rallegrarono la festa, che si protrasse sino a notte avanzata. La Reale famiglia vi assisteva dalla galleria dei ministri.

#### MANTOVA

— Scrivono da Mantova all'Italie:

Ieri, verso le dieci del mattino, il cav. Rosmini, commissario della Polizia, ha fatto chiamare certi commercianti ed i proprietari di caffè, per ingiunger loro, sotto pena di far chiudere le loro botteghe e di assoggettarsi alla più stretta sorveglianza, di associarsi al *Giornale di Verona*, compilato dal cav. Perego, ed al giornale di Trieste, *La Sferza*, di cui tutti conoscono la violenza e le tendenze anti-italiane.

Il commissario non mancò di dire ch'egli imponeva tale obbligo per un ordine venuto dalla luogotenenza, e ch'essi dovevano assoggettarsi. Invano quelle brave persone dichiaravano che si trattava della loro esistenza, che quei giornali, pel loro carattere antinazionale, eccitavano l'indignazione tra le popolazioni, le quali fuggivano i caffè piuttostochè leggerli; dal che deriva che gli stabilimenti che li ricevono vedonsi ogni giorno diminuire il numero dei loro avventori.

Eglino ebbero un bell'aggiungere che i loro guadagni erano già troppo limitati: il commissario non giudicò opportuno di cedere alle loro ragioni, per quanto fossero buone, e fu loro necessario obbligarsi in iscritto ad associarsi a quei fogli.

#### ROMA

Torino, 24 giugno

(k) Ci giungono anche oggi notizie, da Roma sulla salute del Santo Padre: egli continua ad essere travagliato dal suo male alla gamba, oltrechè essendosi chiusa la piaga che serviva di sfogo agli umori, questi sarebbero iti dilatandosi, ammorbando tutto il corpo.

#### NOTIZIE ESTERE

##### FRANCIA

— Il Direttore dell'Ufficio della stampa sarebbe stato, secondo la corrispondenza dell'Italia, chiamato a Fontaineblau, ed avrebbe avuto coll'Imperatore una lunga conferenza. Da questa conversazione ne sarebbe nata l'idea e sviluppatosi il piano di un nuovo opuscolo semi-ufficiale, che quanto prima avrebbe pubblicato, e metterebbe in luce quale sia il pensare del Governo francese riguardo a Roma.

— L'*Opinion Nationale* annunciando che la deputazione romana incaricata di presentare l'indirizzo al Re Vittorio Emanuele, e all'Imperatore Napoleone, che ha già compiuto la prima parte della sua missione, o che ora si prepara a partire per Parigi, osserva quanto segue:

« L'Imperatore non si ricuserà senza alcun dubbio di riceverla; la deputazione se ne sarà

assicurata dapprima; e, se la riceve, non sarebbe essa una prova che la politica, mercè la quale egli protegge la sovranità della S. Sede, ha, nel suo modo di vedere un carattere di transazione suscettibile di modificarsi secondo le circostanze? »

#### DOCUMENTI DIPLOMATICI

##### Nota di Thouvenel.

— L'*Indépendance* pubblica il testo della nota di Thouvenel indirizzata a Metternich ambasciatore austriaco, e a Mon ambasciatore spagnolo, in risposta alle proposte di questi due ministri riguardanti la questione pontificia, delle quali fece cenno Russell nella Camera dei Comuni. Ecco la nota.

« Parigi, 6 giugno.

« Signore,

« Ho ricevuta la nota che V. E. m'indirizzò in data 28 maggio, nella quale mi fa conoscere il desiderio del suo governo di concertarsi col governo dell'Imperatore, nello scopo d'assicurare, in modo definitivo, e mercè un accordo delle potenze cattoliche, la conservazione del potere temporale del Papa.

« Da canto suo, l'ambasciatore..... mi fece nota una proposta tendente al medesimo scopo. Il mio primo dovere fu quello di porre sotto gli occhi dell'Imperatore queste importanti comunicazioni, alle quali sono quest'oggi in grado di rispondervi.

« I sentimenti ispirati al Governo di... per la posizione della Santa Sede sono interamente conformi a quelli che nutre il Governo stesso dell'Imperatore. Esso ha deplorato, altrettanto che biasimato l'aggressione diretta contro gli Stati Pontificii, e se le gravi considerazioni politiche delle quali l'Austria e la Spagna tenevano conto, non gli hanno permesso di reagire maggiormente contro i compiuti avvenimenti, egli non ha trascurato nulla per limitarne le conseguenze. Il corpo d'occupazione a Roma è stato aumentato senza ritardo, e se il Papa ha potuto rimare con sicurezza nella sua capitale, nel mezzo dello scuovolgimento che agitava l'Italia, ha dovuto la conservazione d'una parte del suo territorio alla presenza delle truppe francesi.

« Il Governo dell'imperatore, con atti ai quali, io lo constato con soddisfazione, il Governo di..... non esita a rendere omaggio, ha in tal guisa testimoniato e testimonia sempre le sue profonde e invariabili simpatie che l'anima verso il Capo della Chiesa.

« Lo stato precario, nel quale le circostanze posero il potere temporale della Santa Sede, non lascia di eccitare cori, preoccupazioni penose fra le Nazioni cattoliche, e siccome, importa alla pace delle coscienze che questioni così serio non rimangano lungamente sospese nel mondo s'addice al dovere dei Governi d'unire i loro sforzi per semplificarli e facilitarne la soluzione.

« Non crederei tuttavia utile, o Signore..... di discutere qui, collo necessario sviluppo, il sistema secondo il quale gli Stati del Papa, e la città di Roma costituirebbero, per dir così, una proprietà di mano morta, spettante alla cattolicità tutta intera, e posta, io virtù di un diritto che non sta scritto, al disopra dei decreti che reggono le sorti delle altre sovranità.

« Io mi limito solamente a rammentare che le tradizioni storiche e le più antiche come le più recenti, non sembrano sanzionare questa dottrina, e che l'Inghilterra, la Russia, la Prussia e la Svezia, potenze separate dalla Chiesa,

## INGHILTERRA

Londra, 21 giugno

hanno firmato e Vienna, col titolo medesimo che l'Austria, la Francia, la Spagna e il Portogallo, i trattati che restituivano al papa i perduti possedimenti.

« Le più alte convenienze, mi affretto di proclamarlo, si accordano coi più grandi interessi sociali per esigere che il capo della Chiesa possa mantenersi sul trono occupato, dai suoi predecessori da tanti secoli; l'opinione dell'Imperatore è molto ferma su questo proposito, ma egli pensa che il savio esercizio dell'autorità suprema ed il consentimento delle popolazioni sono, negli stati romani come altrove le condizioni prime della solidità del potere. I pericoli più gravi che minacciano oggi la sovranità temporale della santa Sede provengono è vero dal di fuori, e se l'occupazione di Roma provvede alle necessità del presente, per l'avvenire resta esposto a pericoli che noi vorremo sinceramente scongiurare.

« L'Austria e la Spagna, Signor...ci invitano a quest'opera ma non indicano i mezzi da impiegarsi per compierla, ad alcune spiegazioni da parte loro sarebbero tuttavia tanto più necessarie in quanto che la loro situazione rimpetto all'Italia sotto un certo punto di vista differisce da quella della Francia. Abbiamo veduto con dispiacere che le stipulazioni di Zurigo e di Villafranca non hanno ricevuto la loro piena esecuzione, e noi avremmo desiderato che la monarchia delle Due Sicilie non fosse rovesciata; tuttavia il corso degli avvenimenti, mentre in parte è contrario a suoi voti, non ha colpito così direttamente l'Imperatore, come le corti di Vienna e di Madrid. Senza accordare la nostra approvazione a quello che è accaduto, senza voler coprire colla nostra garanzia l'esistenza del nuovo stato di cose, nessun interesse dinastico ci impedisce di rannodare le relazioni normali col regno d'Italia, e l'ostacolo al suo riconoscimento non risiede per noi che nelle difficoltà inerenti alle cose di Roma.

« Ci è permesso di sperare che l'Austria e la Spagna sieno fin da questo momento disposte a porsi sotto questo punto di vista, e che la loro sollecit' dine per la Santa Sede la vinca sopra qualunque altra particolare considerazione?

« Ecco una domanda che io rivolgo a me stesso, più che non la indirizzo a Vittorio Emanuele, ma il dubbio stesso che solleva e le conseguenze che ne derivano non mi permettono di apprezzare con altrettanta esattezza quanta se ne richiederebbe, la natura di una azione comune proposta dal governo di.

« Non dissimulerò, signor... che il principio di non intervento che or fa un anno ha salvato la pace dell'Europa, escludendo oggi, come un anno fa, l'uso della forza, esiste ai nostri occhi come una stretta connessione fra la regolazzazione dei fatti che hanno tanto considerevolmente modificata la situazione della penisola, e la soluzione da darsi alla questione romana. Il governo dell'Imperatore sarebbe dunque felicissimo di non apprendere che l'Austria e la Spagna giudicassero per tal modo possibile di entrare anche nella sola via che a lui sembra dover condurre senza nuove scosse, ad un risultato pratico; ma non esita in ogni ipotesi a dar assicurazione che egli non aderirà per parte sua a nessuna combinazione incompatibile col rispetto che ei professa per l'indipendenza e per l'autorità della Santa Sede, e che sarebbe pronto d'accordo coll'oggetto della presenza delle potenze a Roma.

« Giacobbe, ecc. « Firmato — TROUVENEL ».

La regina Vittoria tenne mercoledì passato il primo ricevimento delle dame. Il concorso fu grandissimo, e fece singolare contrasto colle scarse radunanze che avvengono quando riceve il principe consorte. Il ricevimento fu in pieno corruccio, in guisa che non vi si poterono ammettere le donzelle, le quali, presso di noi, non vestono mai la gramaglia. Contuttociò il concorso fu, come vi dicevo, tanto grande che le sole del palazzo di San Giacomo erano stipate, non solo di dame, ma pur di gentiluomini, i quali in tale solennità, riservata al più gentil sesso, possono intervenire, ma non sono presentati alla Sovrana. Ma lo spettacolo che offeriva quella moltitudine composta di quanto ha di più bello e di più nobile, di più altero ed eccelso la protestante Inghilterra, era triste e malinconico come se si fosse presente ad un funerale anziché ad una festa di corte. La regina pareva la più contristata di tutti, e dai suoi lineamenti traspariva la fatica che sosteneva nel far buon viso a tanta gente, o piuttosto il dolore da cui era internamente straziata. Si notò inoltre ch'ella non s'intrattene colla sua usata cortesia e giovialità col corpo diplomatico, allorchè i rappresentanti di tanti regni, stati stranieri passavano innanzi a lei. Insomma, questo ricevimento non valse a dileguare dalle menti il dubbio che la regina sia travagliata da qualche interna infermità. Forse la fatica delle cerimonie, il caldo estremo del giorno conferirono più che ogni altra cosa a prostrare il vigore mentale e corporale della regina; la quale è intollerante del caldo, tanto che pur nella fredda stagione si tiene in temperatura bassa, in guisa da annoiarne e farne patire i suoi ospiti. Il giorno appresso a quest'adunanza di corte la regina si recò al castello di Frogmore, ultima dimora della madre, la duchessa di Kent, e volle rivedere la camera dov'ella morì. È chiaro adunque che la regina non è ancora libera dalle commozioni dolorose sostenute per la perdita della madre.

-- Il signor Black membro del Parlamento, editore della vasta raccolta intitolata *Enciclopedia Britannica*, diede recentemente a Londra un pranzo agli autori che lavorarono in quest'opera. — Durante il banchetto il signor Black fece conoscere le spese occorse per l'8.<sup>a</sup> e 9.<sup>a</sup> edizione dell'*Enciclopedia*. La somma totale è quasi di 185,000 lire sterline (4,600,000 fr.). In questa somma entrano gli onorari degli autori per 40,000 lire (1 milione), la carta per 52,000 lire (1,300,000 fr.), la stampa per 36,000, l'incisione per 18,000, la legatura per 22,000 e gli annunzi per 11,000 (275,000 fr.).

## Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 Torino 27 (9. 30 ant.)

Il bollettino del *Moniteur* reca che i Ministri e gli altri dignitarii hanno prestato il giuramento al nuovo Sultano. La più completa tranquillità non ha cessato di regnare a Costantinopoli.

*Borribay* 27—La carestia fu efficacemente alleviata. Lievi torbidi nelle provincie di Sud-Ovest. 4 reggimenti furono congedati.

*Liverpool* — 5 milioni furono inviati in America.

Napoli 28 Torino 27 (11 10 ant.)

Il Governo del Portogallo ha riconosciuto il Regno d'Italia.

Napoli 28 — Torino 27 (2 p. m.)

*Pesth* 26 — Le pattuglie furono ingiuriate parecchie volte, essendosi perfino tirati durante la notte de' colpi di fucile. Un proclama della polizia ingiunge agli abitanti di trattenerne gli ordini austeri dell'Autorità. Le pattuglie faranno in occorrenza uso delle armi.

Napoli 28 — Torino 27 (8 p. m.)

*Parigi* 27 — La partenza dell'Imperatore per Vichy è differita di quindici giorni.

(Notizie di Borse)

Fondi piemontesi	73 75.
« francesi 3 0/0	67 65.
« » 4 1/2	0/0 96 90.
Consolidati inglesi	89 3/4.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare	— 694
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	472
Id. id. Lombardo Veneto	493
Id. id. Romane	220
Id. id. Austriache	506

## BORSA DI NAPOLI

28 GIUGNO

R. Nap. 5 per 0/0.	. . . 75 1/2
— 4 per 0/0.	. . . 66
R. Sic. 5 per 0/0.	. . . 77 1/2
R. Piem. » »	. . . 75 0/0
R. Tosc. » »	. . . S. C.
R. Bolog. » »	. . . S. C.

Il gerente E'IMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p. p.

## AL VERO GRAN RIBASSO

Barège e Chinè la canna carl.	. . . 6
Castori e Lanette.	. . . Duc. 5
Tela Pelle inglese.	. . . « 4
Flanocio inglese.	. . . « 1,20
Saponi e Profumeria	
Spille di Avorio a carl.	3 e molti altri
oggetti di osso ed avorio-ornamento il	

più elegante per Console, Toilette ec.  
Cestini per Signore a carl. . . . 3  
Carvozelle per fanciulli da gr. 25 a 70  
Scatole di colori.

TEODORO GRIEB

Toledo n.° 85 p. p.

Ogni  
Giorno

# LA BANDIERA ITALIANA

## MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

### IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

### DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati  
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

### PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 29 Giugno

### AVVERTENZA

— Il giorno successivo alla scadenza di ciascun abbonamento, senza che questo sia rinnovato col pagamento del nuovo trimestre, cessa immediatamente, e senza eccezione, l'invio del giornale. Chi dunque non voglia patire ritardo è pregato mettersi in regola in tempo utile.

I pagamenti dovranno farsi con *vaglia postale* a favore del DIRETTORE, GIUSEPPE BASTIANELLO, acchiudendolo in lettera franca diretta al medesimo al suo Ufficio Vico Pellegrini 4. p. p.

Non si riconosce valida nessuna quietanza di abbonamento che non sia sottoscritta dal suddetto DIRETTORE.

### ATTI UFFICIALI

RELAZIONE a S. M. in udienza del 9 giugno 1861.

Sire,

Da più anni è stato introdotto nell'antica parte del Regno di V. M. ad esempio della Francia, del Belgio e di altri Stati il sistema dell'emissione dei Buoni del Tesoro (*dette flottante*) pagabili a scadenze non oltre l'anno, e con interesse a favore degli acquirenti.

Questi titoli essendo un mezzo di anticipata riscossione delle pubbliche imposte, da una parte agevolano il Governo a provvedere alle spese del bilancio, le quali soventi, e specialmente in tempi non ordinari non procedono nella stessa proporzione delle entrate, e dall'altra parte arrecano utilità al commercio ed ai privati, i quali trovano nell'acquisto dei medesimi un impiego ai loro capitali, che spesso rimangono improduttivi per difetto o d'opportunità d'impiego o di confidenza in operazioni commerciali ed industriali.

Oltrechè i Buoni del Tesoro essendo di breve scadenza e non soggetti come la rendita pubblica ad oscillazione di prezzo, si possono al pari degli effetti di commercio scontare alla Banca Nazionale.

La facoltà di emettere Buoni del Tesoro viene annualmente conferita al Governo colla legge dei

Bilanci, la quale determina pure il massimo del capitale da mantenersi in circolazione.

Le norme poi che regolano l'emissione dei Buoni sono presentemente stabilite col R. Decreto del 5 gennaio 1854, N. 1849, stato già esteso alle provincie Lombarde, Parmensi e Modenesi con altro R. Decreto del 2 luglio 1859, N. 3484.

Secondo tali norme i Buoni del Tesoro sono emessi e sottoscritti dal Direttore generale del Tesoro e muniti del visto del *Controlloro* generale surrogato ora dalla Corte dei Conti, e la decorrenza dell'interesse è stabilita dalla data dell'emissione.

Ma poichè per dar luogo all'emissione del Buono è richiesta la presentazione al Ministero della finanze ed alla Corte dei conti della quietanza che comprovì il versamento del capitale, deriva da ciò una disparità di condizioni tra gli acquirenti dei Buoni, secondo che tale versamento siasi fatto nelle tesoreria centrale o in altra tesoreria più o meno lontana da essa.

Questa disparità non è stata finora di grande pregiudizio agli acquirenti dei Buoni, siccome quella che poteva cagionar la perdita non più di due o tre giorni d'interesse dalla data del versamento a quella della emissione del titolo; ma oggi che il nuovo regno di V. M. avventurosamente comprende quasi tutta l'Italia e l'interesse della finanza richiede che sia esteso a tutto il regno il sistema dell'emissione dei Buoni del tesoro, non sarebbe più nè possibile, nè giusta la pratica finora usata.

È inoltre da osservare, che per l'ampliato regno diverrebbero vieppiù gravi la responsabilità e il pericolo per la finanza se, come ora si pratica, si dovesse continuare a suo rischio a far pervenire agli acquirenti i titoli al portatore.

Per rimediare a siffatti inconvenienti non si potrebbe concedere alle varie tesorerie del regno la facoltà di riscuotere delle somme coll'obbligo di dare dei Buoni del tesoro corrispondenti alle medesime e colla decorrenza dei frutti dal giorno del pagamento, poichè potrebbe avvenire, che data simile facoltà a tutte le tesorerie del regno, tutti i Buoni che per legge si possono emettere fossero già in circolazione, in questo caso si dovrebbero restituire le somme pagate, perchè, eccedenti la quantità determina dei Buoni con danno di coloro che le avessero versate.

Occorrendo adunque seguire un metodo nuovo per agevolare senza pericoli in ogni parte del regno l'acquisto e la circolazione dei Buoni del tesoro, ho l'onore di presentare all'approvazione di V. M. uno schema di Decreto col quale si modificano le norme ora in vigore per l'emissione dei Buoni medesimi.

Le variazioni più importanti sarebbero le seguenti:  
1. I Buoni sarebbero divisi in cinque serie, e sottoscritti dal Direttore Generale del Tesoro, col visto della Corte dei Conti, ed a favore degli acquirenti od all'ordine dei Direttori del Tesoro nelle principali città del Regno;

2. I Direttori del Tesoro, ritirata la quietanza comprovante il versamento del capitale nelle casse pubbliche, trasferirebbero il Buono o i Buoni con girata a favore degli acquirenti.

3. Sui Buoni debbono i Direttori del Tesoro notare la data del versamento del capitale, e la Te-

sorceria dove fu eseguito, la somma degli interessi computata dalla data del versamento a quella della scadenza, la Tesoreria dalla quale saranno pagati.

Questa disposizione restrittiva è necessaria per la natura speciale di questi titoli, e per non esporre l'Erario pubblico a perdite in caso di smarrimento di titoli prima che pervengano nelle mani degli acquirenti.

Se piacerà a V. M. di approvare le proposte, o ragione di sperare che questa parte di servizio del Tesoro possa ricevere uno sviluppo proporzionato ai bisogni della Finanza ed a quelli dei privati e del commercio.

### VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D' ITALIA

Veduto il Decreto Reale del 5 gennaio 1854, n. 1849;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze, Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I Buoni del Tesoro continueranno ad essere all'ordine e al portatore.

Art. 2. I Buoni saranno impressi sopra carta filigranata con la leggenda Buoni del Tesoro. Essi avranno una duplice matrice, di cui l'una sarà conservata presso la Direzione Generale del Tesoro, e l'altra resterà presso la Tesoreria o la Cassa da cui i Buoni dovranno essere pagati a scadenza.

Art. 3. I Buoni del Tesoro all'ordine ed al portatore sono di lire 300 — 1,000 — 2,000 — 5,000 — 10,000.

Art. 4. La scadenza dei Buoni dovrà essere fissata per un numero determinato di mesi compiuti, non minore di 3, nè maggiori di 12.

Art. 5. L'interesse sui Buoni decorrerà dal giorno nel quale il capitale sarà versato nelle Casse del pubblico Erario.

Ogni frazione inferiore di centesimi 5 non sarà valutata nel conto degli interessi.

Art. 6. I Buoni saranno sottoscritti dal Direttore Generale del Tesoro col visto delle Corti dei Conti, ed avranno il bollo a secco del Ministero delle Finanze.

Art. 7. La sola Tesoreria centrale del Regno è autorizzata a ricevere somme per acquisto di Buoni del Tesoro al portatore.

I Buoni al portatore saranno rilasciati dall'Amministrazione centrale del Tesoro contro la consegna della quietanza che comprovì il versamento del capitale nella Tesoreria suddetta.

Art. 8. Le somme per acquisto di Buoni del Tesoro all'ordine si riceveranno tanto della Tesoreria centrale del Regno, quanto dalle altre Tesorerie e Casse che verranno designate con Decreto del ministro delle Finanze.

Tali Buoni si rilasceranno contro consegna della quietanza comprovante il versamento del capitale, o direttamente dall'Amministrazione centrale del Tesoro all'ordine dell'acquirente, o per mezzo dei Direttori provinciali del Tesoro o di chi ne fa le veci, da designarsi egualmente per Decreto del ministro delle Finanze.

In questo secondo caso i Buoni, previamente sottoscritti dal Direttore Generale del Tesoro col visto della Corte dei Conti, saranno ammessi all'ordine dei predetti Direttori provinciali che li trasferiranno

no all'ordine degli acquirenti mediante loro girata e col visto del Delegato della Corte dei Conti o di chi ne farà le voci.

Art. 9. Allorché dal Direttore provinciale del Tesoro sarà rilasciato un Buono all'ordine, sarà scritto sul Ruolo medesimo:

1. La data del versamento del capitale e la Tesoreria o Cassa nella quale fu eseguito;

2. Il giorno della scadenza;

## CRONACA NAPOLITANA

— Ieri mattina ebbero luogo nella chiesa municipale di San Lorenzo i solenni funerali che questo Municipio, come tutti gli altri municipii italiani, ha fatto celebrare in onore e suffragio del Conte di Cavour.

Anche questa volta non ci è concesso dare una nostra propria relazione speciale della funzione civica, mentre, secondo il solito, le LL. EE. non hanno degnato onorare di loro grazioso invito la povera *Bandiera Italiana*.

Credevamo anzi fosse stata essa sola l'esclusa, forse a castigo di qualche sua osservazione sulla sul contegno un po' stitico del Municipio verso la stampa, ma abbiamo dovuto ricrederci, avendo saputo che anche la *Colonna di Fuoco* ha subita la stessa esclusione.

Per non defraudare però i nostri lettori di qualche ragguaglio intorno alla funebre cerimonia, poniamo qui sotto quello che ieri stesso ne scrivevano il *Pungolo* e il *Lampo*, che crediamo testimonii oculari, più fortunati di noi.

Intanto che cosa ci rimane a fare per vincere l'antipatia di cui ci onorano i signori Consiglieri? Alla prima occasione analoga piantarci sullo scalone di Monteoliveto, e, coll'insistenza, coll'importunità degli accattoni domandare, pragnucolando, gemendo, per l'anime sante del Purgatorio, per la bella Madre del Carmine, per la Misericordia di Dio, la carità di un briciolo d'invito per la povera *Bandiera Italiana*!

Ma un'ordinanza di polizia proibisce l'accattonaggio, dunque non vogliamo esporci a contravvenzione, e ci rassegheremo a fare a meno degli inviti municipali, consolandoci col vieto adagio. Chi non ci vuole non ci merita — e sarà questa l'ultima volta che ci saremo data la pena di lagnarci.

Ecco ciò che ne dice il *Pungolo*.

— Il tempio era sontuosamente adobbato a tutto splendeva per cento e cento fiaccole. In mezzo a corone d'alloro, epigrafi e disegni ricordavano i grandi concetti, le opere memorande dell'Uomo di Stato che tanto giovò all'Italia, e rappresentavano al vivo i monumenti più rimarchevoli della sua carriera diplomatica.

Al servizio divino celebrato pontificalmente assisteva, oltre le Autorità, una folla numerosa e commossa.

La cerimonia si chiuse con una bella orazione funebre in cui, tratteggiata a vivi e robusti tocchi la vita politica e sociale del grande ministro, l'oratore concluse esprimendo il fermo convincimento che l'opera condotta a sì bel punto dal conte di Cavour si compirà colla liberazione di Venezia e di Roma, perchè ciò è necessario alla pace di Europa, al bene civile e morale degli Italiani, perchè infine Dio lo vuole! L'oratore era un frate.

E il *Lampo*:

— A' funerali pel conte di Cavour, celebrati questa mattina nella chiesa di S. Lorenzo per cura del Municipio napoletano, il

P. Giuseppe da Forio ha pronunziato l'elogio funebre, che ha riscosso i più vivi applausi. L'egregio oratore, dopo aver maestrevolmente tratteggiata la vita dell'illustre uomo, ha concluso con queste nobili e toccanti parole:

« In somma, o signori, la vita che si è spenta non è ordinaria cosa a vedere, Cavour è un solenne uomo di Stato, gli errori, di lui, non ad inoranza od a malvagità, sibbene a sistema vogliansi attribuire. La immagine di lui è degna di essere collocata in mezzo a quei grandi che per l'Italia si affacciarono: il monumento di un tanto uomo non deve essere innalzato che in Santa Croce di Firenze presso a Dante ed a Macchiavelli e nel cuore di ogni ben pensante italiano,

... Come il condottiero Ebreo vide di lontano la terra di promessa, ma non gli fu concesso porvi il piede, al conte di Cavour non fu dato di penetrare nella futura capitale d'Italia. Ma non passerà tempo e la statua del conte Camillo Benso di Cavour sarà collocata in Campidoglio, coronata di alloro. — I grandi Italiani passeranno forse ad uno ad uno; ma l'Italia si farà, perchè la pace del mondo l'esige, perchè Iddio le vuole. »

— Nel mattino del 28 giugno un delegato della questura presentavasi all'ufficio del *Popolo d'Italia*, chiedendo di conoscere i nomi degli scrittori del giornale. Costoro non fanno certamente un mistero de' loro nomi, noti abbastanza: si onorano di appartenere alla compilazione di un giornale indipendente e patriottico, ed hanno il coraggio civile delle loro opinioni. Però per sentimento della propria dignità e per l'esercizio dei diritti costituzionali, erano in necessità di rispondere che la legge sulla stampa li obbliga solamente ad avere un gerente responsabile conosciuto. (*Pop. d'Italia*)

— Nella sera del 26 giugno, in via Foria, un individuo, che dicesi appartenere alla vecchia polizia, tirò un colpo di pistola ad una guardia nazionale, che rimase ferita. Il delinquente fu subito arrestato. (*Pop. d'Italia*)

— Iersera la guardia nazionale ritornò dalle vicinanze di Casoria, riportando una dozzina di briganti reazionarii fatti prigionieri, alcuni dei quali erano feriti. Nel passare per Toledo, verso le ore 9 p. m. fu accolta da entusiastici applausi che risuonavano lungo i marciapiedi e da' balconi. Onore alla nostra guardia nazionale che non curando pericoli e disagi d'ogni sorta, corre in difesa della libertà!

La notte scorsa son partite altre compagnie del 3.° e 4.° battaglione contro i briganti, e la notte vegnente partirà quasi tutto il 5.° battaglione. (*Pop. d'Italia*)

## NOTIZIE ITALIANE

### TERAMO

Carteggio del popolo d'Italia.

Feramo 24 giugno

Si faceva ieri una festa religiosa in questa città. Vi fu corsa di cavalli, fuoco artificiale la sera, banda musicale che percorreva durante la giornata la città, la sera poi grande e bella illuminazione per tutto il corso san Giorgio — Fuori porta S. Giorgio eravi eretto un arco trionfale col busto dell'Eroe Garibaldi, e due ra-

gazzi vestiti da Garibaldini coi loro piccoli fucili onoravano la fazione in onore dell'Eroe, e si rilevavano di tempo in tempo — Ciò che fece più sorpresa poi fu il vedere quantità di pattuglie di ragazzi, tutti vestiti alla Garibaldi, percorrere la Città pel buon ordine — Fu tale l'entusiasmo, e gli evviva a Garibaldi che veramente non saprei descrivere. Sono i fanciulli quei che sentono, e si mostrano riconoscenti al Liberatore!

Ieri notte 23 corrente una quantità di briganti borbonici armati penetrava in Tossicia piombando sul corpo di guardia. La guardia nazionale fece loro resistenza, ma furono sopraffatti dal numero — Due guardie nazionali rimasero estinte, altre ferite; e 16 fucili furono presi dai briganti — Ma poi destatosi a prender le armi tutto il paese, i briganti si diedero alla fuga.

Ieri sera di fretta partirono di qua due compagnie di soldati regolari per quei luoghi — Ecco i frutti della propaganda clericale, e dei reazionarii borbonici, i quali son protetti, poichè sono agli impieghi — Come mai è possibile che il Governo non si persuada ancora che co' borbonici non vi può essere transazione? Un tal M... sparge la voce che a Roma sieno arrivati numerosi volontari per D. Cicillo — e che presto questi tornerà —

### SICILIA

Ecco gl'impiegati che il governo c'invia!

Sua Eccellenza il Luogotenente generale del Re, essendo venuto a conoscenza che D. Bernardo Ausiello, il quale pria del 27 maggio 1860 era commesso di terza classe nella Cancelleria di questa Gran Corte civile, e soprannumero presso la Tesoreria generale occupò in luglio 1860 il posto di Commesso in prima classe presso questo spedale militare collo stipendio di lire 233 e centesimi 33 mensuali, ed a 30 ottobre 1860 si ebbe la promozione ad ufficiale di terza classe nella suddetta Tesoreria; e venuto inoltre in chiaro che sebbene sin dal 17 maggio decorso sia stato traslogato nell'ospedale militare di Messina, pure a continuato ad ottenerci qui lo stipendio, e gli averi degli altri due posti, ha risoluto di destituirlo dai due impieghi civili, ed ha ordinato, che su relazione dello scrivano di Razione sia praticata sullo stipendio dello Ausiello la ritenuta di quanto ha percepito dalla Tesoreria a far tempo dalla di costui nomina a Commesso dell'ospedale militare.

Avendo S. E. il Luogotenente generale del Re conosciuto che il signor Luigi Villareale tiene due impieghi uno nel Banco collo stipendio di lire 1427, 53 e l'altro nello spedale di S. Cita come primo Controllore con lire 4000 annue, e che di questi soldi ha ricevuto il pagamento pel primo a tutto maggio decorso, e pel secondo pel primo trimestre di quest'anno, ha ordinato che il signor Villareale sia destituito dal posto che occupa al Banco, dovendo restituire il soldo che per tale impiego ha percepito dal giorno della di lui nomina del personale dipendente dal ramo di guerra.

— Si dà per certa la chiamata del generale Brigaone al Ministero della guerra; questa notizia ha recato doppiamente piacere. 1. perchè il paese si assicura che Della Rovere non sarà tramutato dalla Sicilia; 2. perchè confida nel generale Brignone, per vedere riparati i torti fatti dal generale Fanti allo esercito meridionale. Noi da questo fatto avremmo motivo di augu-

rare una politica più conciliativa della caurriana,  
(Cam. della Gange.)

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 26 giugno — presidenza RATTAZZI.

Secondo la deliberazione presa nella tornata precedente, la sala si apre alle 7 antimeridiane, ma la Camera non è in numero che dopo le 8 suonate.

Sono approvate senza discussione alcune maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle stanziata nei bilanci 1859, 1860, ed anni precedenti.

L'ordine del giorno reca in seguito il progetto per la costruzione in Torino della stazione della ferrovia dello Stato, la quale importerà la spesa di 2,700,000 fr.

Quando il Parlamento italiano era composto per tre quarti di deputati esclusivamente piemontesi, vale a dire prima della guerra d'indipendenza, nè il governo nè la Camera pensarono mai alla costruzione della stazione di Torino, e Torino si rassegnò facilmente alla catapecchia tuttora esistente, perchè sapeva comprendere che le spese più urgenti erano quelle della guerra.

Ed anzi quando i mezzi finanziari potevano permettere la costruzione di splendide stazioni altrove, come ad esempio in Genova, i deputati di Torino, con a capo Cavour Camillo, erano sempre i primi a dar voto favorevole senza punto ricordarsi dei propri bisogni.

Questa abnegazione è stata nobilmente riconosciuta e ricompensata quest'oggi dalla Camera italiana.

Apertasi la discussione, Ricciardi combatte il progetto di legge sotto il pretesto che in questi tempi eccezionali è meglio consacrare una tale somma ad altri oggetti.

Ma questa fu la sola voce discordante.

Lafarina siciliano, Susani lombardo, Menichetti toscano Massari, Leopardi, Plutino napolitani con eloquenti e affettuosissime parole sostennero il progetto come un debito di riconoscenza, come un omaggio a quella patriottica Torino fu patria di tutti gli italiani delle altre provincie quando non avevano patria alcuna (parole di Massari).

Il ministro dei lavori pubblici (toscano) pronunciò egli pure parole di sentita gratitudine per questa città, e ricordò a Ricciardi che si costruiscono fin d'ora costose stazioni nelle altre città del regno, compresa Napoli, che non ha quindi ragione d'essere gelosa.

Nessun torinese, nessun piemontese ha preso parte alla discussione, salvo Valerio che come relatore ha dovuto presentare alcune osservazioni speciali.

E tale astensione è un buon esempio di delicatezza.

Il progetto è approvato da 188 voti contro 22.

Noi ringraziamo di cuore la Camera, e in modo speciale gli oratori che ebbero così calde parole per la città che ha dato all'Italia il Re Galantuomo, e con Camillo Cavour una schiera d'insigni campioni del risorgimento italiano.

Dopo la votazione di questa legge sorge Ricasoli, e così si esprime:

« Il governo è lieto d'annunziare alla

onorevole Camera dei Deputati un avvenimento che sarà accolto con viva soddisfazione dal popolo italiano. S. M. l'imperatore dei francesi riconosce S. M. il Re Vittorio Emanuele II come Re d'Italia.

« Il diritto della nostra nazionalità fin qui scolpito nella coscienza del solo popolo italiano diventerà in breve un diritto riconosciuto dall'Europa intera. La ricognizione della Francia con quella dell'Inghilterra fissa definitivamente la nostra posizione in Europa.

« L'Italia oggi siede tra le nazioni sorelle ed occupa il posto fin qui lungamente contrastato. La ricognizione del regno d'Italia è adempimento e suggello di quelle memorabili parole che l'imperatore di Francia pronunciava nel luglio 1859 rispondendo alle felicitazioni dei corpi costituiti della Francia al suo ritorno dopo la gloriosa campagna d'Italia.

« Egli diceva: l'avvenire farà manifesti i risultamenti della pace per la felicità d'Italia, per la grandezza della Francia, per la pace di Europa.

« La Camera vorrà certamente riconoscere come una nuova prova della benevolenza dello imperatore questo stesso momento da lui scelto per darne solenne testimonianza.

« Certamente egli ha inteso di rendere all'Italia meno sensibile una sventura grande che l'ha colpita. L'Italia certamente vedrà in ciò un nuovo titolo di riconoscenza alla generosa nazione di cui il governo imperiale rappresenta degnamente il genio e i nobili istinti.

« No, signori, io non credo di umiliare la dignità dell'Italia dichiarando ch'ella debbe essere riconoscente alla Francia (bene), imperocchè la riconoscenza è tra le virtù le più nobili, ed è dovere di essere riconoscenti tanto per una nazione quanto per un individuo.

« Non temete, o signori, che la riconoscenza verso la Francia possa menomamente domandare il sacrificio dei nostri diritti e dei nostri interessi (bene); tra Francia ed Italia non vi può essere conflitto d'interessi. La libertà e il progresso dell'umanità d'ora in poi saranno i soli e comuni fini dei popoli civili. Italia e Francia andranno insieme a questo nobile risultato.

« Questa è la nuova, dirò francamente, di quella politica che l'imperatore dei francesi inaugurò colla guerra d'Italia, di quella politica che farà il più bel titolo alla sua gloria, di quella politica che darà al mondo quello di che il mondo ha più di bisogno: la pace fondata sulla giustizia (bravo, benissimo).

« Signori, compiacciamoci di questo nuovo successo, ma non scordiamoci che l'opera nostra non è compiuta.

« Noi dobbiamo questi successi principalmente alla svizzera, alla costanza, alla concordia, alla magnanima emulazione di sforzi e di sacrificii. Queste virtù ci condussero a questi stupendi risultati: di queste virtù abbiamo tuttora bisogno, non v'è benevolenza non vi è appoggio forestiero che possa equipararsi all'effetto di queste virtù, le quali alla perfine sono la vera ragione del passato e il più sincero pegno dell'avvenire (applausi vivissimi e prolungati).

« Musolino domanda qualche chiarimento sulla questione romana, di cui Ricasoli non ha parlato.

Ricasoli risponde che tale questione è così grave, che è inevitabile per parte del governo una certa riserva. Le trattative sono continuate; e in un tempo che non può determinarsi, ma ch'egli spera non lontano, questa grande vertenza sarà risolta senza offesa della dignità e degl'interessi d'Italia. Intanto nel nuovo atto di ricognizione non ha vi parola nè condizione che vincoli menomamente o comprometta il governo italiano.

Questa dichiarazione è applaudita.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per autorizzare la Società del Ponte sul Po presso Gromona a costruire un ponte di chiatte, ed a riscuotere un diritto di pedaggio.

Dopo una discussione assai viva il progetto è approvato.

— Abbiamo annunciato che il Re aveva ricevuto la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo dei Romani. Ecco presso a poco, secondo l'Italie, con quali parole il Re avrebbe risposto a quella deputazione:

— Spero che i vostri voti saranno ben presto compiuti. Fu sempre mio pensiero di fare dell'Italia una nazione una; per ciò Roma ci è necessaria. Siamo prossimi alla meta: la vittoria che dèssi riportare è interamente morale; non lasciatevi spaventare dalle contrarie apparenze. In quanto alla Venezia, la questione è più seria. Ma voi sapete quale è la mia politica, e, nel caso di una guerra, io conto sulla nazione italiana per fare un supremo sforzo. La nazione non mi fallì quando l'Austria, vittoriosa a Novara, ci minacciava, e l'Europa ci era sfavorevole; essa non mi fallirebbe anche in avvenire. — A questo programma la nazione è sempre pronta a sispendere.

(Pop. d'Italia)

— Nella seduta del 25 il Presidente del Consiglio partecipò alla Camera che l'Imperatore dei Francesi ha riconosciuto il regno d'Italia.

Dal discorso che accompagnò questa comunicazione, e da qualche schiarimento dato dal barone Ricasoli ad un onorevole deputato, appare che presentemente si tratta più che mai la questione di Roma tra i due governi, e che nell'atto di riconoscimento non v'ha nulla che possa compromettere i grandi interessi nazionali nella vertenza romana.

— Leggiamo nella Gazzetta del Popolo:

Alcuni desiderando di avere tutti i documenti storici relativi alle cose d'Italia, ci chiesero anche l'indirizzo col quale i signori duca Sforza, generale Medici e senatore Plezza presentarono la corona al generale Cialdini.

Volentieri aderiamo alla fattaci domanda facendo anche di pubblica ragione il chiestori documento.

« Generale,

« I nostri padri accordavano l'onore della Corona tanto al comandante vittorioso reduce in patria dopo avere sconfitto l'oste nemica, quanto al soldato che in battaglia aveva salvato la vita di un cittadino romano.

« Voi a Palestro avete battuto in campo aperto le agguerrite schiere dell'Austria, nemico degno di Voi, ed avete mostrato loro la tempra del soldato italiano che doveva batterle a S. Martino.

« Voi a Castel Fidardo precludendo colla rapidità, coll'energia delle mosse la ritirata

coll' esercito in Ancona ad un famoso capitano ;

« Voi prendendo in poche settimane Gaeta reputata inespugnabile colla forza ;

« Avete risparmiato un fiume di sangue cit adino.

« A doppio titolo vi spetta dunque la Corona che a nome della Patria noi vi offriamo.

« Generale ,

« A presentarvi questa Corona fu a disegno quello di noi prescelta che commilitone della vostra gioventù, un soldato ed amico di Garibaldi.

« Affinchè dalle di lui mani ricevendo Voi questo attestato di stima e di affettuosa simpatia per l' Esercito restino confuse, le mene dei nostri nemici che tentano invano di rompere la concordia che la comune natura guerriera e la comune carità di patria stringono indissolubile tra l' Esercito e i Volontari.

« Affinchè sappia il nostro Esercito che nelle guerre future dell'Italia risorta a nuova e libera vita, egli troverà sempre ove d'uopo a fianco de' suoi battaglioni volontariamente armata e degna emula del suo valore l' intera Nazione.

« Torino 15 marzo 1861.

« Duca I. Sforza  
Piazza Giacomo — G. Medici. »

— Corre voce che il barone Ricasoli voglia riparare i torti fatti allo esercito meridionale ; questo tratto di giustizia sarebbe un gran bene per l'Italia, conciliando i partiti, un bene pel ministero, perchè gli farebbe acquistare confidenza e simpatia.

— Corre voce in Torino, e il deputato Petruccelli lo ha scritto alla *Presse* di Parigi, che il Presidente del Consiglio, disgustato de' ragiri della Corte romana, si sia fatto protestante. (Cam. della G.)

— Verso le ore 9 1/2 di ieri lunedì un ufficiale garibaldino si è presentato al sig. conte Galli colonnello capo della divisione di fanteria onde conoscere se era confermato nel suo grado.

Esaminate le carte della commissione di scrutinio, venne a risultare negativamente. Alla datagli risposta prese ad inveire e minacciare colla sciabola sguainata, per cui si dovette ricorrere alla forza dalla quale venne disarmato e condotto in istato di arresto al palazzo Madama.

L' ufficiale arrestato indossava l' uniforme di capitano dei bersaglieri. (Gazz. Militare).

#### GENOVA

— E qui di passaggio il reggimento cavalleggeri di Lucca che si reca a Napoli. Viene a drappelli di 80 uomini coi rispettivi cavalli. Quest'oggi s'imbarca il primo drappello, e man mano s'imbarcheranno gli altri.

Partono pure a quella volta un battaglione del 2.º reggimento ed uno del 31.º reggimento fanteria.

La pirofregata *Vittorio Emanuele* è in punto di partire per la Grecia. (Corr. Merc.)

#### ROMA

##### Documenti diplomatici

E stata indirizzata la seguente circolare ai rappresentanti del re Francesco II presso le Corti estere.

Roma 2 Giugno

Il governo di S. M. ha ricevuta la notizia che, nella penuria di denaro in cui trovasi il governo piemontese, questo ha risoluto di porre

in vendita beni immobili appartenenti allo Stato, al demanio, ai principi ed alla famiglia reale, come pure gli stabilimenti pubblici, civili e militari, fondati con grandi spese e perseveranti sforzi.

Onde evitare ogni imbarazzo in avvenire, voi vi prevarrete, signori, di tutte le occasioni per dichiarare, che S. M. il Re (N. S.) avrà sempre in conto di nulle e di niun effetto simili alienazioni, siccome fatte da un potere usurpatore, contro i diritti legittimi di S. M., contro i diritti e contro gli interessi dello Stato.

LEOPOLDO DEL RE

— Si conferma la notizia che Maniscalco sia passato a Roma; allegri borbonici !....

— Pare che si approfitti della malattia de Papa per macchinare qualcosa di grosso e d'inaspettato a Roma.

Francesco II spedì un dispaccio a Vienna con cui richiama il suo sedicente ambasciatore principe Petrulla, che si maneggia colle corti tedesche per indurle a non riconoscere il regno italiano. Si tengono frequenti conciliaboli in famiglia, e l'ex-re, allorchè si accomiata da qualche suo intimo, ha la capponaggine di dire con un risolino : *A rivederci a Napoli !*

In Roma tutti i busti in marmo dei Papi, esistenti nel salone dell' Accademia di S. Luca, furono trovati fasciati il collo da lunghe cravatte tricolori.

### Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi, 25 giugno (sera)

Fuad organizza la milizia, della quale faranno parte anche 3000 cristiani.

L' inviato francese a Madrid, Ferdinando Barrot, è giunto in congedo a Parigi.

Malgrado l' affermazione della *Patrie* : lo stato del Sultano è allarmante.

Vimercati non fu ricevuto jeri da Thouvenel. Oggi va in sua compagnia a Fontainebleau.

La risposta italiana sarà rimessa domani da Gropello. Dopo il riconoscimento comparirà nel *Moniteur*.

Arriverà a Parigi da Torino, come inviato straordinario, Arese, Nigra verrà alla metà di luglio.

Parigi, 25 giugno (se)

Il principe di Piombino è arrivato coll' indirizzo dei Romani.

Persigny parte per l' Inghilterra.

Le negoziazioni per il trattato di commercio colla Prussia sono avanzate. Oero parte per Berlino. La sottoscrizione del trattato è prossima.

(4) Questo dispaccio ricevuto jernotte in ritardo, non potemmo inserirlo nella *Perseveranza* di jeri. Anche jeri un altro nostro dispaccio da Parigi subì un ritardo di parecchie ore. (Nota della Redazione).

### Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27 (3. 40 pom.)

Parigi 27. Vienna. La *Presse* dice, che i Presidenti delle Camere Ungheresi rimetteranno l' indirizzo, Assicurasi che l' Imperatore risponderà con un rescritto indicante i diplomi di ottobre e febbraio come legge fondamentali, invitando gli Ungheresi a nomi-

nare i rappresentanti al Consiglio dell' Impero.

Madrid 26: Il Principe Napoleone è atteso a Cadice per riparare le avarie.

Napoli 28 — Torino 27 (1. 40 pom.)

Nella discussione alla Camera sul prestito parlarono in favore Pepoli, Massari, Boggio e Cini; e lo propugnò lungamente per ragioni politiche il Deputato Guerrazzi. Il Ministro Ricasoli presente le due note diplomatiche scambiate colla Francia per la ricognizione del Regno d' Italia.

Napoli 28 — Torino 27 (10. 10 pom.)

La nota di Thouvenel per ricognizione del Regno d' Italia ha lo stesso che annunzia il *Moniteur*. Ricasoli ha risposto ringraziando vivamente l' Imperatore. Il programma di Ricasoli fu tracciato dal Parlamento Italiano coi voti recentemente emessi nelle principali questioni Italiane. Ricasoli spera che la Francia potrà fra qualche tempo sgombrare da Roma.

L' Italia vuole Roma, ma intende di rispettare il Capo della Religione Cattolica.

Ricasoli invoca i buoni uffici della Francia per giungere ad un accordo con Roma.

Fondi piemontesi 73,90

Vienna (manca la data) 66,60

Napoli 29 — Torino 28 (5. 30 pom.)

Parigi 2. Francoforte Assicurasi che il rapporto del Comitato della Dieta conchiuderà l' ultima dichiarazione danese insufficiente, e l' esecuzione federale indispensabile.

Vienna 28. Borsa inanimata e debole.

Napoli 29 — Torino 28 (1. 10. ant.)

La Camera dei Deputati continua a discutere il progetto del prestito. La seduta fu occupata da due discorsi riguardanti le spese fatte dai governi Dittatoriali in Sicilia pronunziati dal Deputato Crispi e dal ministro Cordova, e da un terzo del Deputato Petruccelli, che approvando il prestito fece critica della politica del governo.

Napoli 29 — Torino 28 (9 15 am.)

Parigi 28 — I giornali smentirono la voce corsa di una insurrezione a Costantinopoli. Nel processo di Paterson il Procuratore Generale conchiuse a confermazione della prima sentenza.

Pesth — 28 — Credesi che l' Imperatore non riceverà l' indirizzo vista l' inquietudine dei Deputati e della popolazione.

Napoli 29 — Torino 28 (9 15 ant.)

Parigi 27 — Assicurasi che Niel si recherà a Torino per notificare ufficialmente la ricognizione del regno d' Italia. — Camera dei Deputati — chiusura della sessione — discorso di Morny, onde congratularsi col Corpo Legislativo che si è mostrato all' altezza delle nuove prerogative accordate. I Deputati separansi al grido di viva l' Imperatore.

Costantinopoli — Il Sultano ha pubblicato un proclama, in cui annuncia essere sua volontà di attuare nell' interno larghe riforme economiche in favore dei sudditi senza distinzione. Insiste sulla necessità di riforme economiche e finanziarie. — La modificazione del Ministero è probabile. Riza sarebbe sostituito.

Il gerente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.º 4 p. p.